

## Economia e società

## Nomine &amp; gender equity

## Nelle magistrature pari opportunità in crisi

Eliana Di Caro

Nel 1963, con la legge numero 66, le laureate in Giurisprudenza poterono accedere al concorso in magistratura, sino a quel momento precluso alle donne come tutte le cariche e impieghi pubblici: lo vinsero in 27, cioè il 6% del totale. Fu una rivoluzione, arrivata sedici anni dopo il tentativo di Teresa Mattei che all'Assemblea Costituyente vide bocciare - attraverso un voto segreto - un emendamento all'articolo 5 che avrebbe sancito il diritto delle donne ad accedere «a tutti gli ordinamenti e gradi del-

la magistratura».

Oggi le cose sono radicalmente diverse: al 5 marzo 2018, secondo un'indagine dell'ufficio statistico del Csm, le magistrature sono 5.061, pari a 5253 circa (con un'età media di 47 anni) a fronte di 4.484 colleghi (età media, 51). Un sorpasso iniziato già nel 2015.

Di fronte a uno scenario del genere, suscita ancora più sconcerto la scelta del Parlamento di nominare solo uomini quali "membri laici" del Csm, dei consigli di garanzia delle magistrature amministrativa, tributaria, contabile, e per un posto

di giudice costituzionale: 21 posizioni in tutto, occupate appunto ora da 21 uomini. L'indicazione è di natura politica (le designazioni non scaturiscono da un concorso o da analoghe selezioni per merito) e immediatamente scorge, retorica, la domanda: il Parlamento - peraltro il Parlamento del cambiamento, come quasi ogni governo sottolinea la maggioranza di governo - non è riuscito a trovare alcun profilo di donna altrettanto competente e qualificata per quei ruoli? Di qui l'iniziativa di 65 costituzionaliste di scrivere una lettera aperta ai presi-

denti delle Camere - Elisabetta Alberti Casellati e Roberto Fico - per esprimere «il nostro stupore e le nostre preoccupazioni di fronte a questa decisione adottata in aperta violazione dell'art. 51 della Costituzione, che assicura a uomini e donne il diritto di accedere in condizioni di uguaglianza agli uffici pubblici e che, a tal fine, affida alla Repubblica il compito di adottare appositi provvedimenti».

Le promotrici hanno poi reso possibile l'adesione alla lettera dei colleghi costituzionalisti e di chiunque volesse manifestare dissenso

per il «grave vulnus costituzionale» e chiedere ai due presidenti di «avviare una riflessione sugli interventi, anche regolamentari, necessari per evitare che una simile situazione possa ripetersi in futuro», attraverso una petizione che in pochi giorni ha raccolto oltre 460 firme (consultabile qui: [https://www.petizioni24.com/adesione\\_alla\\_lettera\\_delle\\_costituzionaliste\\_ai\\_presidenti\\_delle\\_camere\\_del\\_23\\_luglio\\_2018](https://www.petizioni24.com/adesione_alla_lettera_delle_costituzionaliste_ai_presidenti_delle_camere_del_23_luglio_2018)).

Tra le 95 firmatarie non poteva mancare Lorenza Carlassara, classe 1933, prima donna ordinaria di Di-

ritto costituzionale in Italia, all'Università di Padova, più volte data per certa come giudice della Corte costituzionale (in realtà «non ero gradita perché troppo brillante e indipendente», osserva al telefono). Questo «venuto a zero» è impressionante perché di donne brave e qualificate ce ne sono tantissime, non si può dire che non avessero una scelta ampia. L'iniziativa della lettera aperta dimostra come il problema dell'uguaglianza sia sentito da tutti i costituzionalisti, perché l'uguaglianza è uno dei principi cardine delle democrazie costituzionali e

non si può rompere né riguardo al sesso né riguardo a qualsiasi qualificazione della persona». Sull'idea che possa pesare un fattore culturale che penalizza l'universo femminile, Carlassara sostiene che «qualcosa agisce nel subconscio e non è nemmeno avvertito come tale. Inoltre gli uomini sono più abituati a "muoversi" sul terreno istituzionale, hanno maggiore dimestichezza con certe dinamiche, mentre le donne non si spendono per promuoversi».

[eliانا.di.caro@ilsole24ore.com](mailto:eliانا.di.caro@ilsole24ore.com)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Diritto.** Il codice napoleonico chiude il processo rivoluzionario e ipotoca il futuro delle compilazioni di molti Paesi europei ed extraeuropei. L'originalità del modello italiano

## Radicati nel «Code civil»

Guido Alpa

Quando comincia la nostra storia? «Ritornando per il rami», dal sistema vigente, composto di una Costituzione, un codice civile, di una pleora di leggi speciali, di consuetudini, di prassi, si può percorrere la storia del diritto privato à rebours: è una storia che si identifica soprattutto con la storia delle codificazioni. Dal 1942 al 1865, dal 1865 alle codificazioni preunitarie, e da queste al codice civile napoleonico.

A sua volta, il codice civile napoleonico (*Code civil*) non è il frutto immaginifico di uno scelto manipolo di giuristi: è un documento ed un atto formale che chiude il processo rivoluzionario e quindi, per il futuro, segna il distacco dall'ancien régime, conservando però le impronte delle ordinanze reali del Settecento, della cultura giuridica romana, della sistematica di Pothier; si ricollega anche al pensiero di Domat, attraverso quest'ultimo, al pensiero dei giuristralisti dell'epoca moderna. Il *Code* ipotoca il futuro delle compilazioni di gran parte dei Paesi europei ed extraeuropei. Si tratta dunque di un autentico monumento storico, colosso nella evoluzione politica e istituzionale francese ed europea in generale; ed è un modello imposto, trapiantato o imitato al punto da fondare una delle grandi famiglie dei sistemi giuridici; con il senno di poi, cioè con il senno di due secoli, si può considerare un vero e proprio ordinario, perché capace di mostrare come nella trama delle sue regole abbiano potuto trovare ospitalità tutte le questioni nuove, sussurgenti dall'inizio dell'Ottocento ad oggi.

Il processo tendenzialmente lineare della evoluzione del diritto francese è ricostruito in modo encomiabile negli studi degli storici e dei giuristi positivisti d'Oltreoceano. Per la storia italiana, questo processo è più complicato; non è pos-

MATTICCHIATE di Franco Matticchio



sibile mutare in modo meccanico quegli studi, trasponendoli nella nostra esperienza, e occorre quindi avere riguardo alla originalità del modello, anzi, dei modelli italiani. Alcuni Stati preunitari hanno mantenuto fino alla unificazione la disciplina originaria, come le regioni sudde dell'Impero austriaco, in cui si applica un diverso codice civile (l'ABGB), o come la Toscana in cui al difetto di un codice civile si sup-

plisce con una pluralità di fonti: altri hanno lievemente modificato il modello francese, come il codice piemontese; altri ancora lo hanno seguito in parte, ma adattandolo alla situazione locale con rilevanti alterazioni, come è accaduto per il codice del Regno delle Due Sicilie. Si deve poi rimarcare che il *Code*, fino alla caduta di Napoleone, faceva da contraltare alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e alle costituzioni, espri-

mendo quindi una quasi naturale ripartizione di ruoli, essendo il *Code* rivolto alla disciplina dei rapporti istituiti tra i privati e dovendo operare nella società civile, mentre la Dichiarazione e le costituzioni si occupavano dei rapporti politici; dopo la Restaurazione, le costituzioni si sono modificate, il *Code* è rimasto inalterato.

In Italia, le costituzioni introdotte dalla ventata rivoluzionaria hanno avuto vita effimera, legata alla sorte dei governi emersi dalla Rivoluzione francese o dalla espansione napoleonica, mentre il modello del *Code*, in quanto tale, si è radicato, sino ad assolvere a una duplice funzione: da un lato, quella di corpo di regole destinate a disciplinare i rapporti tra i privati nell'ambito della società civile e, dall'altro, quella di testo depositario di alcuni principi rivoluzionari, dunque come corpo di regole avente anche natura istituzionale o pubblica (cioè costituzionale) che si conserva inalterato nonostante la Restaurazione.

La descrizione sommaria e sintetica che si rinviene nelle analisi del diritto italiano degli ultimi due secoli finisce spesso per oblitare come, nella nostra particolare storia, non si possa rinvenire quella continuità o quella linearità di evoluzione che si è registrata in Francia: non si può costruire quell'itinerario per giustapposizione e sequenzialità di modelli, come se dal *Code* si fosse passati - quasi per naturale continuità - ai codici civili preunitari e, successivamente, al codice civile del 1965.

Questo testo è uno stralcio dalla nuova edizione rivista e ampliata del volume **DIRITTO CIVILE ITALIANO. DUE SECOLI DI STORIA** Guido Alpa Il Mulino, Bologna, pagg. 612, € 35, in questi giorni in libreria

DOMANI A CORTINA L'ARCHITETTO DEL PAESAGGIO JOÃO NUNES



Domani a Cortina, nell'ambito della rassegna «Una montagna di libri», alle 17.30 presso il Cinema Eden, ci sarà un incontro con João Nunes (nella foto), uno dei protagonisti dell'architettura di paesaggio contemporanea (autore, tra gli altri, del Parco del Tago e del Trancão per Expo 98 Lisbona). Con lui dialogherà Alessandro Benetton

**Yascha Mounk.** Ungheria e Turchia, Trump e Grillo: analisi dei populismi

## Così avanzano le democrazie illiberali

Tommaso Edoardo Frosini

Tra i numerosi libri di recente pubblicati sul populismo e dintorni, questo di Mounk ha il pregio di andare a fondo del problema e cogliere una serie di aspetti riferibili alle democrazie illiberali. Innanzitutto, si lascia apprezzare per l'indagine comparata dei regimi politici, che stanno subendo un inquietante *constitutional retrogression*. Una sorta di arretramento costituzionalismo e svuotamento della costituzione, che passa attraverso una revisione della stessa ma piuttosto una azione politica anticostituzionale.

I casi della Ungheria e della Turchia, ma non solo, rappresentano una preoccupante testimonianza. Come dimostra Mounk, l'Ungheria, per esempio, «spassati pochi anni da una democrazia liberale in un nuovo Stato illiberale basato su fondamenti nazionalistici». È bastato che il presidente Orbán mettesse i suoi fedeli seguaci capo della televisione di Stato, della commissione elettorale e della Corte costituzionale. Per poi cambiare il sistema elettorale a proprio vantaggio, cacciare le elezioni e stranierare e imporre regole assai restrittive per l'Org. Dando così una torsione illiberale alla forma di Stato. La democrazia liberale, quella che pareva fosse la fine della storia e l'ultimo uomo, si sta disgregando, sostiene Mounk. Il concetto di popolo ha finito con l'essere manipolato in una declinazione populistica, il valore della democrazia è privato dei diritti. La natura del populismo è sia democratico che illiberale, cerca cioè di esprimere le frustrazioni della gente da un lato, e di indebolire le istituzioni liberali dall'altro: la separazione dei poteri, tanto per cominciare.

Il populismo accentra non diversifica, concentra non pluralizza. Si manifesta come sintomo di una crisi di rappresentanza che si estende alla forma democratica stessa. La fusione neocostituzionale delle due dottrine politiche, la democrazia e il liberalismo, che è stata la formula costituzionale che ha garantito giustizia e libertà, si sta scollando, destabilizzando le fondamenta del costituzionalismo. C'è da preoccuparsi, e Mounk cita allarmato anche ciò che potrebbe succedere negli Usa du-

rante la presidenza Trump e nell'Italia governata da Beppe Grillo e il suo movimento. Scrive Mounk, «Non ingannatevi: il sistema italiano è al tracollo. Ha un disperato bisogno di cambiamento [...] senza mettere in discussione i principi della democrazia liberale né distruggere il lascio della Costituzione italiana». Certo, la questione non è riferibile solo alle singole esperienze politiche, ma piuttosto al fenomeno nella sua dilatazione geografica. È come stesse nascendo, ingro per il momento, una nuova dottrina politica, la democrazia illiberale. Estesse attecchendo, come un virus, nei Paesi dove vige, ancora per poco, la democrazia liberale. Un sistema di governo ritenuto immutabile sembra sul punto di andare a pezzi per essere sostituito da un sistema, meglio un metodo di governo, che vuole demolire l'idea di costituzione e costituzionalismo come tramandati dalla storia.

C'è da chiedersi, allora, se siamo stati capaci di conservare le fondamenta della democrazia liberale, se tutto scappa dalla nostra incapacità di gestire in coppia diritti individuali e volontà popolare. Se abbiamo disspato un patrimonio di democrazia e disspati improntato sulla fiducia e sul buon governo. È possibile che sia così il diagante fenomeno della corruzione in parte lo dimostri. Allora, cosa fare? Le proposte di Mounk sono ragionevoli ma fin troppo speranzose: scendere in piazza per opporsi ai populismi; ricordare ai nostri concittadini le virtù della libertà e dell'autorità; spingere i partiti tradizionali ad abbracciare un programma ambizioso, capace di rinnovare la progressione della democrazia liberale di un futuro migliore per tutti. Vorrei aggiungere la necessità di promuovere anche una migliore istruzione pubblica eprivata e un rafforzamento della cultura e della scienza. Perché l'ignoranza è il terreno di coltura dei populismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA  
**POPOLO VS DEMOCRAZIA. DALLA CITTADINANZA ALLA DITTATURA ELETTORALE** Yascha Mounk Feltrinelli, Milano, pagg. 334, € 18

## IL LATO OSCURO DELL'ALTA MODA

Andrea Di Consoli

**Schiavi delle maison** Il problema c'è, e sarebbe un errore nasconderselo. Griferaiano al lato oscuro della moda di lusso, che con grande durezza Giuseppe Iorio mette a fuoco nell'inchiesta *Made in Italy?* (Castelvecchi, 142 pagg., 16,50 euro). Alcuni tra i più grandi marchi di moda, leader indiscussi a livello internazionale, producono i propri capi all'estero, in Paesi in via di sviluppo dove un operaio arriva a guadagnare 150 dollari al mese lavorando 10 ore al giorno. Questa delocalizzazione selvaggia non soltanto avalla gravi forme di schia-

vismo ma, soprattutto, depauperava la grande tradizione manifatturiera italiana. Dalla Transnistria alle ex carceri di Sopot, in Bulgaria, Iorio mostra come questi gruppi non abbiano più nulla di italiano - né qualitativamente né produttivamente. È evidente che un industriale tenda a risparmiare sulla manodopera pur rischiando un abbassamento degli standard qualitativi, ma in che modo è concretamente possibile creare - ed è questa la vera domanda del libro - una globalizzazione dei diritti e della qualità produttiva? La risposta non può essere in una

legislazione nazionalistica e protezionistica; eppure questo *Made in Italy?* delocalizzato, che ha creato centinaia di migliaia di disoccupati in Italia, e altrettanti schiavi nel mondo, ha qualcosa che non è più sostenibile. **Biografie di grandi boss** I boss che hanno cambiato la storia della malavita (Newton Compton, 569 pagg., 9,90 euro), di Bruno De Stefano, è una raccolta di 23 biografie di grandi criminali mafiosi (da Buscetta a Riina, da Cutolo a Provenzano, da Ligillo a Messina Denaro). A parte l'utilità di uno sguardo sintetico d'insieme sulle singole

storie di questi personaggi, l'aspetto che davvero colpisce è la profonda intelligenza e il grande carisma (o un carisma malato) di questi boss. Tutti loro infatti si sono resi protagonisti, in forme e modi diversi, di una vicenda epica, di un coraggio fuori dal comune, di una enorme capacità di egemonia e di governo di persone, traffici, dinamiche psicologiche e territori. Una domanda però affiora spontaneamente: cosa sarebbe stato il Sud Italia se queste «intelligenze sbagliate» si fossero messe al servizio di cause giuste?

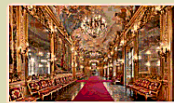
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACA VERA

OPEN DAY ALL'ISPI

Master in International Cooperation

Il 10 settembre alle ore 16.30, presso la sede di Milano dell'Isipi (via Clerici, 5 nella foto), si terrà l'Open Day del Master in International Cooperation (Development - Emergencies) rivolto a giovani e neolaureati che vogliono lavorare nella gestione dei progetti di sviluppo o emergenza umanitaria. Per partecipare all'Open Day è possibile registrarsi sul sito dell'Isipi ([www.isiponline.it](http://www.isiponline.it)) saranno presentati programma e contenuti del



Master insieme allo Study Tour previsto alla fine del percorso, gli stage e gli sbocchi professionali. Le iscrizioni al Master in International Cooperation 2018-2019 si chiuderanno il 14 settembre prossimo